

**CAMPOBASSO.** "Le parole sono pietre" scriveva Carlo Levi nel 1955 quale titolo ad un suo reportage in Sicilia, lembo di terra italiana dove i diritti umani, politici e sociali della popolazione venivano costantemente cancellati. Quelle pietre – in molti Paesi e non solo in Sicilia – molti anni dopo hanno miracolosamente preso a parlare con

le voci di Giovanni Falcone di Paolo Borsellino e di tanti altri Eroi che hanno immolato le loro esistenze in nome della Legalità.

Quasi dieci anni fa uno sconosciuto ma assolutamente valente funzionario statale, Enrico Calamai, giungeva in Molise, ad Isernia,

#### MASSIMILIANO MARZILLO

**CAMPOBASSO.** Norberto Julio Morresi, Pedro Luis Maz-zocchi, Luis Alberto Fabbri, Laura Estela Carlotto, Daniel Jesus Ciuffo, Mario Marras, Martino Mastinu. Sono solo sette

dei circa cinquecento cittadini con passaporto italiano scomparsi in Argentina negli anni della guerra sporca. Un numero drammaticamente rilevante e allo stesso tempo esiguo per comprendere la reale dimensione di quel tragico periodo in cui un'intera generazione, approssimativamente stimata in trentamila individui, venne cancellata da una feroce dittatura militare. Era il 24 marzo 1976 quando i soldati di Jorge Rafael Videla, che pochi giorni dopo si nominò presidente a vita, rovesciarono il governo di Isabel Perón. La giunta militare fu composta dai comandanti dell'esercito, della marina e dell'aviazione, nell'ordine Videla, Eduardo Massera e Orlando Ramon Agosti. Il Paese sudamericano fu diviso in cinque settori militari, dei quali la zona 1, assegnata a Carlos Guillermo Suarez Mason, era sicuramente la più importante e popolosa, includendo Buenos Aires e la provincia. La preparazione graduale del golpe e soprattutto la pochezza politica di Isabel Perón consentirono che il passaggio di consegne avvenisse senza il consueto intervento dei carri armati. Fin dall'inizio, la giunta militare mostrò di aver compreso la lezione del colpo di stato cileno, in cui Pinochet aveva mostrato con spavalderia al mondo intero stadi pieni di prigionieri, provocando in tal modo una condanna internazionale. In Argentina non ci furono arresti di massa evidenti o omicidi come ai tempi della Triplice A (Alleanza Anticomunista Argentina), gli squadroni organizzati da López Rega all'ombra del governo peronista. Videla si preoccupò di dare un'immagine di moderazione al nuovo corso attuando una repressione poco visibile, una repressione che però avrebbe lasciato tracce psicologiche incancellabili nei sopravvissuti e nei familiari delle vittime. Le Ford Falcon prive di targa adoperate per sequestrare gli oppositori, di cui si sarebbero poi perse le tracce, seminarono il terrore dal 1976 al 1983. I campi di tortura approntati furono circa 350 e coloro che non ebbero la fortuna di morirvi venivano imbarcati, narcotizzati su aerei militari e da lì gettati vivi in mare, qualcuno con il ventre squarciato per attirare gli squali. Il Processo di Riorganizzazione Nazionale, questo è il nome del programma ideato per eliminare ogni dissenso interno, ha lasciato anche un'altra tragica eredità, quella delle vite rubate a centinaia di bambini nati nei luoghi di tortura e poi adottati anche da quegli stessi individui che ne uccidevano le madri.

Il 30% dei desaparecidos era costituito da operai e il 21% da studenti (il Colegio Nacional, il liceo dove aveva studiato Ernesto Guevara, ebbe ben 99 vittime). La mattanza si compì in violazione di ogni legge. Solo nel 1978, in occasione dei campionati mondiali di calcio che si disputarono in Argentina il mondo sembrò accorgersi di quello che stava accadendo quando alcune telecamere inquadrarono degli striscioni con cui dei disperati chiedevano aiuto. Ma è ben difficile credere che fino a quel momento non fosse trapelato nulla. Che gli Stati Uniti d'America ne fossero al corrente sembra testimoniato da un documento declassificato nel 2003. E dispiace dover scrivere che anche l'Italia seppe fare la sua parte. Nel 1976 il settimanale «l'Europeo» aveva denunciato la situazione del Paese sudamericano in un articolo di Lanfranco Vaccari, ma le sue asserzioni erano state minimizzate dall'ambiente diplomatico. E cosa dire di quanto accadde a Giangiacomo Foà del «Corriere della Sera»? Eppure la comunità diplomatica internazionale e la Chiesa avevano sul campo propri rappresentanti che vedevano e ascoltavano. C'è da chiedersi perché, quando folle di connazionali si recarono presso l'ambasciata italiana in cerca di asilo, questa lasciò chiuse quelle porte. Perché, invece, l'ambasciata messicana aprì i suoi cancelli? Sembra certo però che la *Editoria Abril*, una delle più importanti case editrici

# Lo Schindler di Buenos Aires e l'orrore per cui si attende ancora oggi giustizia

dove presso la libreria "Il melograno" veniva a presentare un suo libro consegnandoci il dramma che per anni aveva macchiato di sangue l'Argentina. Oggi Calamai, non più sconosciuto come allora ma giustamente considerato un eroe, è tornato per consegnare alle generazioni di oggi e a quelle future il racconto di una repres-

sione politico-militare che ha visto coinvolti tanti italiani che in Argentina avevano conosciuto il diritto un'esistenza dignitosa che in Italia si poteva solo sognare, un racconto di orrore e violenza rispetto al quale si attende ancora sia fatta giustizia.

La storia, anche quella che i giornali raccontano documentandola sia maestra nella costruzione del pensiero in modo tale che la legalità non sia più solo una chimera.

V.T.

## Scomparsi, un'Italia piccola piccola nell'Argentina dei desaparecidos

del Paese sudamericano, fu costretta a vendere a un gruppo argentino in società con la Rizzoli, con l'intervento di Licio Gelli, di cui sono

noti i suoi addentellati con la P2, a cui appartenevano, guarda un po', anche López Rega e Massera. Chissà, forse si potrebbe supporre che tra i due Paesi ci fossero rapporti commerciali importanti, che forse aumentarono in quel periodo particolare o che l'Argentina fosse interessata all'acquisto di armi? Forse alcune delle più importanti aziende italiane possedevano una larga fetta del Paese sudamericano? O magari che una di queste disponesse addirittura dell'intera provincia di Entre Rios? Forse fu proprio un'azienda italiana a fornire alla polizia argentina le transenne adoperate per contenere i parenti degli scomparsi? Anche Suarez Mason sembra appartenesse alla loggia massonica, come pure che la nomina di Massera al comando della Marina fosse stata caldeggiata da Gelli. Sta di fatto che Videla e Massera visitarono l'Italia nel 1978 inaugurando addirittura uno stand alla Fiera di Milano, per essere poi ricevuti in Vaticano dal presidente del Consiglio Andreotti, e da Malfatti. Ma come, il Vaticano? La Chiesa aveva Pio Laghi nella capitale argentina quale Nunzio apostolico (poi nominato cardinale da Giovanni Paolo II) il quale sembra che mentre la popolazione veniva torturata e uccisa non avrebbe trovato sconveniente giocare tranquillamente a tennis con il principale aguzzino, il generale Videla. E d'altronde perché avrebbe dovuto, visto che, parrebbe, anche qualche ambasciatore andava a cavallo con il presidente argentino? Ad essere fermamente convinte della complicità del Nunzio sono le Madres de Plaza de Mayo, che hanno fornito testimonianze a tal proposito, sostenendo anche che il monsignore avrebbe taciuto sulla sparizione di sacerdoti e vescovi. In effetti il mondo religioso ebbe i suoi morti (in base a una stima delle organizzazioni dei diritti umani lo 0,3% sul totale degli scomparsi). Il caso diventerebbe ancora più delicato se corrispondesse al vero un'affermazione di Pio Laghi (in Argentina dal luglio 1974 al dicembre 1980) con cui avrebbe sostenuto che il suo operato fosse noto sia ai vescovi argentini che alla Segreteria di Stato. In tal caso, la connivenza sarebbe da ascrivere ai vertici della Chiesa e non alla base che, per l'appunto, conta ancora le sue vittime.

Si sa che per fortuna, o meglio, per valori umani superiori, non tutti agiscono seguendo una logica opportunistica, affaristica o politica, e questa storia non fa eccezione. A salvare quantomeno parzialmente la faccia del nostro Paese sono stati alcuni "piccoli" italiani che hanno agito nell'ombra e almeno due che ricoprivano importanti incarichi istituzionali. L'ex console Enrico Calamai salvò centinaia di individui distribuendo passaporti e biglietti aerei seguendo una strada semiclandestina, sfidando la disapprovazione dei suoi superiori, rischiando il proprio futuro. L'altro è stato Sandro Pertini. Il procedimento penale italiano che venne intentato nel 1983 contro Suarez Mason, Santiago Omar Riveros (responsabile della zona 4) e altri cinque ufficiali della giunta militare argentina rispondeva – ha sostenuto Francesco Caporale, il Pubblico Ministero al processo – «ad un interesse diretto del più grande presidente che ha avuto l'Italia». È per i sette italiani che ho voluto ricordare all'inizio dell'articolo e del piccolo Guido Carlotto, il figlio di Laura Estela, nato in carcere e di cui non si è saputo più nulla che si è intentato questo processo, conclusosi nel 2000 con la condanna degli imputati, confermata in assise nel 2003.

Enrico Calamai, successivamente alla sua testimonianza e certamente non soltanto per questo, è stato definito da una televisione argentina «el héroe italiano». (pubblicato su «Il Bene Comune», maggio 2005)

